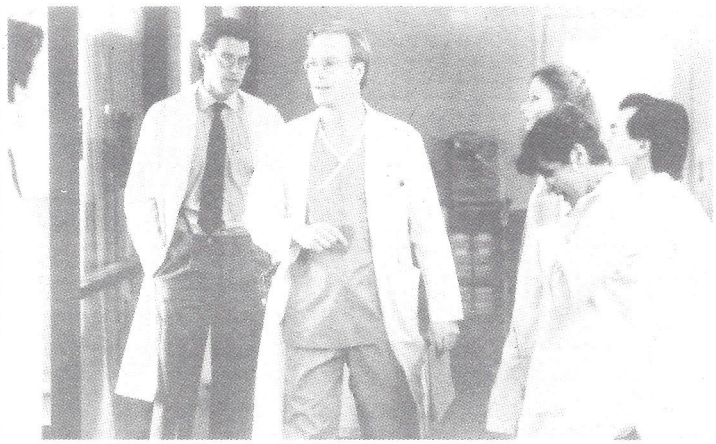
UN MEDICO UN UOMO



"La prima volta che lessi il soggetto pensai subito che si trattasse di un argomento molto interessante, poichè è la storia di un uomo che subisce una trasformazione completa", afferma la regista Randa Haines. "E la cosa più importante è che tale trasformazione avviene nel suo cuore, un organo che il dottor McKee era solito considerare come un semplice muscolo".

Ci lamentiamo del pessimo funzionamento delle Usl e della sanità in frantumi ? Consoliamoci pensando che tutto il mondo è paese. Secondo una ricerca condotta da una equipe di medici dell' ospedale Henry Ford di Detroit, negli Stati Uniti, una persona su otto era ancora viva quando è stata dichiarata morta. E, sempre negli Usa, su una popolazione di 240 milioni di abitanti, 37 milioni non godono di assistenza medica, mentre per gli altri 200 milioni sono le assicurazioni o il cinismo professionale dei medici a decidere gli esami nel momento in cui una persona viene ricoverata.

Ce n' è abbastanza perché una regista sensibile ai problemi sociali come Randa Haines entri direttamente in argomento. Il film della Haines in particolare gioca sulla crisi di identità, non solo del protagonista un eccezionale William Hurt, ma rende in modo figurativo l'impotenza di tutta una classe medica nata da una società ipertecnologica, ideologicamente aberrante e costretta a trattare gli ammalati come cyborg, corpi da smontare e rimontare nella salvaguardia dell'efficienza produttiva . Il gioco ruota attorno all'opposizione medico-malato, polo strategico in una " dinamica di sguardi cinematografici " che confonde e volontariamente disorienta anche il pubblico. Specialmente all'inizio del film sono concentrati gli spunti più originali di questa poetica cinematografica dello spiazzamento, gioco un po' cinico e demenziale che pregiudica la verosimiglianza di ruoli e situazioni. In apertura ascoltiamo le voci fuori campo di una sala operatoria: ambiente un po' strano, in cui medici e infermieri ballano ascoltando musica, si scambiano battute piene di espressioni in gergo, arrivano persino a parlare ad un paziente sotto anestesia. Be bop for boo tintinna il bisturi, mentre il chirurgo con le mani immerse nel sangue canta a squarciagola e l' equipe medica fa da coretto. Pure i loro tratti, dietro quei camici verdognoli, sembrano in qualche modo deformati, irriconoscibili; è invece il lato psicopatologico di una quotidianità che coinvolge tutti i protagonisti e che sembra irrimediabile.

Questo spiazzamento iniziale sbilancia lo spettatore, straniandolo, e mettendo in crisi il suo sistema di attese. Questo gioco di paradossi ha poi il suo regolare contrappasso nel protagonista che è costretto a vivere la normalità drammatica della sua malattia dal punto di vista orizzontale (cioè del malato), affidato alle cure di due specialisti che, per giunta, sono una donna e un uomo di colore. A quel suo modo tutto professionale di non lasciarsi coinvolgere segue allora un capovolgimento di situazioni pieno di risvolti umani e solidali. Ma questa oscillazione di punti di vista, tra umanità-solidarietà e cinismo-estraneità, andava forse sviluppata caricando l'iperrealismo di quell'ambiente professionale in maniera più ossessiva, tralasciando le ovvietà di un certo documentarismo e recuperando una dimensione artistica di orrore. Comunque lo si voglia giudicare, il film della Haines acquista in questa seconda parte una dimensione speciale, e come in Figli di un dio minore, anche qui la messa in scena delle emozioni e dei sentimenti non passa attraverso dialoghi, ma piuttosto dettagli, attimi minuscoli, sguardi dissolti, rumori deflagranti, tracce taglienti di dolori, urla, corpi " riammessi " alla capacità di vedere e sentire. Qui l'incontro tra il Dr Jack e June , lungi dal rappresentare un incontro pietistico tra " malati " , diventa invece un'esplosione incredibile di vitalità. A metà strada, nel deserto ed in riva al mare, June chiede di fermare l'automobile. Poiché il suo tempo è agli sgoccioli, non può permettersi il lusso di perdere una sera facendo da passiva spettatrice. E lui che aveva da bravo professionista identificato il piacere dell'occhio con il piacere toutcourt, è chiamato a mutarsi da spettatore ad attore, dalla platea alla scena, dalla vita da guardare su un tavolo operatorio come in uno specchio al salto dentro lo specchio, guidato dall'ultima Alice della terra. Così " il viaggio nel deserto diventa l' epilogo di quel cambiamento iniziato con la malattia, un grido , la conquista di una dimensione nuova, tempo di sospensione di tutto quello che la gente viva si nega continuamente: l'Amore ". (Mariuccia Ciotta, "Il Manifesto"). Il tempo, la perdita e il recupero di sé trasformano Jack e June e danno vita ad uno dei più bei rapporti tra uomo e donna visti sugli schermi in questi ultimi anni.

Mario Testolin

Il Cast Tecnico: Regia: Randa Haines. Sceneggiatura: Robert Caswell. Fotografia: John Seale. Montaggio: Bruce Green, Lisa Fruchtman. Musica: Michael Convertino. Scenografia: Ken Adam, William J. Durrel. Produzione: Touchstone Pictures, Silver Screen Partners IV. Origine: USA, 1991. Distribuzione Warner Bros. Durata: 125'.

Gli Interpreti: William Hurt (dr. Jack), Christine Lahti (Anne), Elisabeth Perkins (June), Mandy Patinkin (dr. Murrey), Adam Arkin (dr. Blumfield)

La Trama: Come recita impassibile il titolo italiano, Jack McKee ora è un chirurgo che opera i pazienti senza instaurare simpatia o solidarietà ma sarà poi un uomo franco e comprensivo, dopo un'aspra battaglia con un cancro alla gola. La propria gola, stavolta.